



diritto & religioni

Semestrale
Anno IX - n. 2-2014
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

18



LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE

Diritto e Religioni

Semestrale
Anno IX - n. 2-2014
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fucillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci
A. Bettetini, G. Lo Castro
M. d'Arienzo, V. Fronzoni,
A. Vincenzo
M. Jasonni, L. Musselli
G.J. Kaczyński, M. Pascali
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile

Giurisprudenza e legislazione costituzionale e comunitaria
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefani
L. Barbieri, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali
S. Testa Bappenheim
V. Maiello
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lettere, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

M. Tedeschi

Comitato dei referees

Prof. Andrea Bettetini - Prof.ssa Geraldina Boni - Prof. Salvatore Bordonali - Prof. Orazio Condorelli - Prof. Pierluigi Consorti - Prof. Raffaele Coppola - Prof. Pasquale De Sena - Prof. Saverio Di Bella - Prof. Francesco Di Donato - Prof. Olivier Echappè - Prof. Nicola Fiorita - Prof. Antonio Fuccillo - Prof. Federico Aznar Gil - Prof. Ivàn Ibàn - Prof. Pietro Lo Iacono - Prof. Dario Luongo - Prof. Agustin Motilla - Prof. Salvatore Prisco - Prof. Patrick Valdrini - Prof. Gian Battista Varnier - Prof. Carmela Ventrella - Prof. Marco Ventura.

appassionato ai grandi maestri della disciplina d'elezione di Tedeschi: Jemolo (pp. 295-298) e Ruffini (pp. 189-191). Con vera ammirazione e una capacità d'analisi che abbraccia per intero il *corpus* dei due grandi giuristi, ma anche con una sincera enucleazione dei limiti interpretativi che sono emersi nella rilettura del loro pensiero (per altro verso, non sempre assimilabile, anzi, eppure intrinsecamente nutrito da un'affine dedizione allo spirito delle ricerche e degli studi). Così, del primo, Tedeschi non nasconde affatto l'indole intrinsecamente pessimistica, aspetto che pure rischia sovente di restare inesplorato; del secondo, possono essere indicizzate e stigmatizzate quelle interpretazioni postume, a volte del tutto dimentiche delle strade, nei fatti, battute dal grande giurista italiano. L'impegno civile cui allude il titolo, allora, è sempre più non metà strada tra la coscienza e lo studio, ma il necessario filo conduttore di entrambi.

Domenico Bilotti

GIANMARIA ZAMAGNI, *Fine dell'era costantiniana Retrospectiva genealogica di un concetto critico*, Bologna, Il Mulino, 2012.

*Abi Costantin, di quanto mal fu matre
Non la tua conversion, ma quella dote,
che da te prese il primo ricco patre!*
(Inf.XIX,115-117)

Scriva A. Melloni *In hoc signo – Introduzione all'Enciclopedia costantiniana della Treccani* (2013) «: il segno di Costantino è un ordigno storico irrimediabilmente esplosivo, le cui schegge si sono conficcate ovunque in tutto quello che è la storia delle Chiese cristiane, senza eccezioni culturali o confessionali...».

Tenta di ispezionare alcune di queste schegge il saggio di Gianmaria Zamagni, che interviene sul tema della svolta costantiniana con una prospettiva del tutto originale, indagando sulla genealogia del

fenomeno, delimitando lo sguardo al XX secolo e, in particolare, agli studiosi che hanno finalizzato la propria opera intellettuale – non senza ricevere amarezze e ostracismi sul piano personale –, per rimuovere e superare tale sistema di rapporti tra lo Stato e la Chiesa, per far uscire quest'ultima dal *mal di quella dote*. Sullo sfondo la svolta conciliare, la mancata rivoluzione promessa e la possibile convocazione di una nuova assise, che sappia recuperare il ritorno della *navicula Petri* dall'ascensione al ritorno di Gesù, con l'inflazionato quanto disimpegno critico del *ritorno alle origini*.

Qualche esempio su detto criterio può essere illuminante: il diritto di libertà religiosa. Solo con il Concilio Ecumenico Vaticano II la Chiesa cattolica ha riconosciuto la libertà di coscienza come inderogabile diritto umano. Appena ieri, se l'osservazione viene parametrata alla svolta costantiniana, il diritto di libertà di coscienza veniva definito da Pio IX, nel *Syllabus* del 1864, «delirio», equivalente alla «libertà di perdizione». Ciò a significare che nella tradizione cattolica al riconoscimento della libertà religiosa non si perviene mediante il percorso dell'amore per la libertà, che potrebbe mettere in secondo piano la verità, quanto piuttosto, attraverso un processo molto più lungo – addirittura plurisecolare – per un profondo amore per la verità, che si fa consapevole di come essa non possa cercarsi se non liberamente. È un processo di conciliazione tra verità e libertà.

Quel che incuriosisce il lettore ecclesiasticista è la prospettiva iniziale del lavoro, che cerca di delimitare un tipo ideale di relazioni non tra la Chiesa cattolica e gli Stati, ovvero gli ordinamenti primari, bensì tra il potere spirituale cattolico e i «sovrani». Lo studioso coglie cioè l'aspetto squisitamente politico del fascino che il potere sacrale ha sempre avuto sul *Principe* per conquistare, mantenere o accrescere il potere, cioè la sovranità come forza impositiva. Con tale dinamica,

direbbe Koch, si ha la vittoria di Roma, dell'impero romano, non «di Nazaret sul Golgota».

Il genio politico di Costantino riuscì nell'impresa della metamorfosi della Croce : da simbolo di martirio e di re-denzione in strumento utile di potere, per le autorità politiche e sacerdotali, per la sottomissione di corpi e di anime, per la sopravvivenza dell'Impero. Un soggetto politico avviato in un irreversibile processo di decomposizione. Da qui, dall'avvento della svolta costantiniana, l'istituzione politica viene definitivamente sottomessa al primato della teologia e della fede, essendo stato il politeismo pagano trasformato in un poderoso monoteismo trinitario.

Gli esempi offerti dalla storia sono innumerevoli, tanto da evitare di far riferimento a qualche caso specifico. Sembra che Zamagni voglia cogliere questo aspetto per denunciare la stortura operata dalla Chiesa in campo politico, l'accomodamento *last second* dei testi conciliari, la diffidenza e tal volta la messa al bando, addirittura con metodi da servizi segreti (*Sodalitium pianum*), sulle opere degli intellettuali più sagaci del novecento, come Chenu, Heer, Gilson, Mounier, Maritain, Buonaiuti.

Proprio su quest'ultimo può focalizzarsi l'attenzione del lettore, sul sacerdote e sul ricercatore dotato di vivacità intellettuale sorprendente, per il quale nel compromesso tra trono e altare si consumò una delle più assurde ed eclatanti aberrazioni giuridiche : la retroattività delle disposizioni concordatarie.

Il Buonaiuti nella letteratura ecclesiasticistica è conosciuto per l'opera dello Jemolo, che traccia un bozzetto – di un'attrazione particolare – del carattere e della personalità dell'intellettuale, nella sua monumentale opera *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*. Si deve però al Fantappiè un medaglione ricco di umanità che traspare dai rapporti tra Jemolo e Buonaiuti; sul finire degli anni '90 il

richiamato autore ha pubblicato l'epistolario tra Jemolo e Buonaiuti (a cura di C. FANTAPPIÈ, *Lettere di Ernesto Buonaiuti ad Arturo Carlo Jemolo. 1921-1941*, edito dal Ministero dei Beni Culturali, 1997).

Zamagni non si distacca molto dalle considerazioni dello Jemolo, riproponendo il travaglio interiore dell'uomo, del sacerdote, prima ancora che dello studioso.

Se un rilievo può, però, essere mosso all'opera qui recensita è quello di aver omesso di tratteggiare l'opera di Luigi Sturzo, non solo in relazione al movimento modernista, ma soprattutto al rinnovamento della Chiesa, segnatamente ai rapporti di essa con gli Stati, in primo luogo con l'Italia.

È noto che il sacerdote di Caltagirone, politico e sociologo, non aderì mai alla corrente di pensiero del modernismo, pur nutrendo evidenti simpatie per il suo caro *don Ernesto*, che continuava a celebrare, nottetempo, pure dopo la riduzione allo stato laicale.

Sturzo, confermandosi ispiratore del movimento cattolico liberale, ha dedicato la propria opera, l'intera vita sacerdotale e dunque la sua personale vicenda umana, per inaugurare una nuova stagione nella sistematica dei rapporti tra Stato e Chiesa, in una visione socio politica completamente nuova e del tutto originale, che è stata in larga misura ripresa e plasmata dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

L'insegnamento sturziano si concreta in questo : lo Stato è un'entità politica distinta dalla Chiesa; la realizzazione dello Stato cristiano è un programma inutile, deleterio e dannoso per la stessa Chiesa. Occorre l'aspirazione allo Stato cristiano, favorita da un ruolo di testimonianza dei cattolici nella vita pubblica e del ruolo del laicato nell'ambito della Chiesa. Il modello dello Stato cristiano, in definitiva, finisce per tradire i due elementi che si propone di coniugare: in primo luogo il pluralismo dei valori, reso possibile dalla neutralizzazione dei conflitti religiosi ed

in secondo luogo l'idea di cristianesimo come religione della libertà e dell'amore.

In chiusura possiamo dire che non è possibile mettere nella penna dell'autore ciò che egli stesso non ha voluto tratteggiare, ma resta evidente che, secondo una metodica completa non può parlarsi di modernismo se non secondo una triangolazione quasi sempre sottaciuta: Buonaiuti, Sturzo, Roncalli.

Il merito dell'opera qui recensita

va comunque riconosciuto nel fatto che l'indagine sulla vita e sui problemi degli uomini in un dato periodo storico, costituisce un prezioso scaffale di risorse intellettuali, un grande deposito di pensieri, che possono essere ancora rivisitati, soprattutto di esperienze che possono essere ancora vissute. Studiare il passato per rispondere agli interrogativi del presente.

Luigi Barbieri